

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Jugoslavia difficile

STEFANO BIANCHI

Erano anni che in Jugoslavia i gruppi dirigenti non riuscivano a trovare un accordo sulla politica da perseguire per condurre il paese fuori dalla crisi.

Per di più il prestigio dei gruppi dirigenti è spesso (non sempre e non dappertutto) fortemente incrinato e la convinzione che una delle cause di crisi sia da ricondurre alla corruzione e allo scarso senso morale di molti dei suoi massimi esponenti è ora assai diffusa.

È l'aspetto politico-istituzionale, invece, ad evidenziare le distanze fra loro: la politica di Milosevic, soprattutto la sua tattica, l'appoggio al meeting e alle dimostrazioni di massa, il taglio spesso «populista» che essa esprime, spaventa le altre nazioni jugoslave e le spinge ad una difesa ad oltranza delle proprie prerogative statali.

Ora, la recente seduta del Comitato centrale - svoltasi in un clima tranquillo nel paese e con toni tutto sommato pacati, anche solo rispetto a quelli di alcuni giorni fa - si è conclusa con una ritrovata unità.

Certo, questa vicenda lascia intendere come, almeno nel massimo organo dirigente del partito, le idee del leader serbo possano incontrare anche fiere opposizioni.

una commissione che metterà in discussione l'operato di alcuni dirigenti del Kosovo, alcuni fra i quali - come l'albanese Azem Vllasi - pur essendosi dimostrati assai coraggiosi e convinti jugoslavi, rischiano di pagare di persona per l'aggravarsi di una situazione difficilmente attribuibile alla mera responsabilità di uno o due dirigenti.

E dunque? Chi ha vinto, e chi ha perso? È troppo difficile dire, per ora. In realtà la situazione è ancora in movimento. Anzi, il vero conflitto del paese è appena iniziato.

Non si dimentichi che la direzione regionale del Montenegro, sostenuta dalla Lega della federazione per esplicito timore che le manifestazioni di Titograd fossero state alimentate da Belgrado, è screditata presso la popolazione locale soprattutto a causa della grave situazione economica in cui versa la repubblica.

È vero che in Montenegro esiste storicamente una corrente minoritaria serbista che non è estranea alle manifestazioni di 20 giorni fa, ma è difficile riuscire a salvaguardare a lungo una direzione contro la quale può tornare a scatenarsi una protesta di piazza.

Si è detto anche questo, si è detto di tutto nel corso di recenti, miserevoli incursioni polemiche contro il Pci. Dalle condanne alle esaltazioni, dalle appropriazioni indebite alle riallocazioni postume, tutto in ragione della più effimera convenienza politica.

È così che i tentativi di una mediazione fra le due parti, pur di mettere quattro noci nel sacco, siano pronti a passare sopra ogni cosa: sulla verità storica, anzitutto, e sulla fatica che ne accompagna la ricerca.

Le carte sovietiche sui tentativi di liberare il capo del Pci dal carcere fascista



Papa Pio XII al balcone della sua residenza estiva a Castelgandolfo; in alto, Antonio Gramsci

Gramsci in carcere e l'enigma di Pacelli

ROMA. Gramsci abbandonato? Gramsci dimenticato in carcere dai suoi compagni? Gramsci soverchiato dalla solitudine al punto di meditare l'uscita dal suo partito - quello che aveva fondato nel '21 a Livorno - e di tornare nel partito socialista?

EUGENIO MANCA

Si è detto anche questo, si è detto di tutto nel corso di recenti, miserevoli incursioni polemiche contro il Pci. Dalle condanne alle esaltazioni, dalle appropriazioni indebite alle riallocazioni postume, tutto in ragione della più effimera convenienza politica.

Senza documenti - insisteva Paolo Spriano - non si fa vera ricerca storica. Ed ora, finalmente estratti dagli archivi sovietici, lungamente e puntigliosamente sollecitati proprio da Spriano, in un volume verrà diffuso dall'Unità ecco i documenti sui ripetuti ancorché sfortunati tentativi dei comunisti italiani, e sovietici, di liberare Gramsci dal carcere fascista.

E così documenti vengono alla luce i nomi: di Maksim Litvinov, di Nikolaj Bucharin, di Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, e quel tempo Nunzio apostolico a Berlino e non ancora cardinale. E proprio Pacelli - quello rappresentante di una terza e indispensabile sponda nella trattativa tra Mosca e il regime fascista - fu al centro di un primo tentativo di mediazione.

Anche gli archivi sovietici per anni sono rimasti inaccessibili. Ma la nuova stagione

Giovedì 27 ottobre «l'Unità» diffonderà il volume «L'ultima ricerca di Paolo Spriano». Inediti e finora sconosciuti, si tratta dei documenti segreti rinvenuti negli archivi dell'Urss attestanti i tentativi dei comunisti italiani e sovietici per ottenere la liberazione di Gramsci.

apertasi in Urss ha consentito ciò che prima non era possibile: consegnati da Gorbaciov a Natta nell'incontro dello scorso marzo, con la stampigliatura di «segreto» e «assolutamente segreto», sono comparsi i documenti che aiutano a far luce sullo svolgersi di una vicenda fra le più drammatiche che sotto il profilo politico e umano. Spriano li ha letti, li ha commentati, vi ha approntato una serie di note, e alla sistemazione di quei materiali (poi completata da Valentino Gerratana) stava lavorando allorché, un mese fa, l'infarto lo ha stroncato.

Si tratta di lettere, dispacci diplomatici, estratti di verbale - quattro di cui in tutto - datati Mosca o Berlino, in cui si impara di cose che non si imparano nelle istruzioni, si chiede o si dà conto dei passi compiuti, si annotano informazioni, sensazioni, ipotesi, obiezioni raccolte nel corso degli anni. Poi i colloqui diplomatici.

Sono due tentativi distinti quelli cui i documenti afferiscono. Il primo - quello in cui compare Pacelli - si colloca tra il settembre '27 e il gennaio '28, e dunque quando su Gramsci, detenuto a Milano, non s'era ancora abbattuta la condanna del tribunale speciale. Gennari scrive a Bucharin, capo dell'Internazionale, e Bucharin parla con Litvinov, vice commissario del popolo degli affari esteri, invitando anche copia di un telegramma spedito da Berlino, dal rappresentante sovietico dell'Internazionale Vi si legge: «A giorni ci sarà il processo Terzini-Gramsci. C'è il rischio della pena di morte. Occorre cercare, attraverso il rappresentante del Papa, di condurre una trattativa per uno scambio con i preti cattolici arrestati da noi. Che il Commissario del popolo agli affari esteri dia la direttiva a Berlino

loha richiesta da parte sovietica verrebbe accolta altrettanto benevolmente da parte italiana». E più avanti si parla espressamente di Gramsci, e della circostanza - che potrebbe caricarsi di valore determinante - secondo cui a chiederne la scarcerazione sono la moglie e i due figli, tutti e tre sovietici e residenti in Urss, ai quali il detenuto andrebbe a ricongiungersi.

Anche qui non si spiega il perché del fallimento, e anche qui sarebbe interessante il disvelamento di materiali degli archivi del nostro ministero degli Esteri. Sebbene - nota Alessandro Natta in uno degli scritti introduttivi; l'altro è di Gerratana - «è sinistramente illuminante il richiamo dell'ambasciatore italiano ad alcune garanzie circa il carattere della futura attività di Gramsci, quando ormai era ben evidente e noto al governo fascista che gli non sarebbe stato più in grado di riprendere un impegno di un qualsiasi tipo di lavoro politico». In altri termini, sebbene i fascisti vedessero inesorabilmente declinare la vita di Gramsci, ricoverato in una clinica di Formia e sempre detenuto, non c'era in Urss alcuna effettiva volontà di condurre la trattativa a buon fine.

Con questo libro - intitolato «L'ultima ricerca di Paolo Spriano» - le edizioni dell'Unità apportano un nuovo pezzo di storia pubblica del nostro paese. Ma il volume - lo ricorda Massimo D'Alema, nostro direttore - vuole anche essere l'omaggio a Paolo Spriano da parte del suo giornale. Poteva intitolarsi anche in altri modi - l'ultima ricerca di Spriano, l'ultima ricerca di Gramsci - e sarebbe andati bene lo stesso, ciascuno di essi richiamando il connotato specifico dello studioso, o del polemista, o del militante generoso. Ma «ricerca», la sua ricerca inesausta e rigorosa, era la parola più adatta. In un tempo in cui la storia qualcuno pretende di riscriverla a tavolino, o soltanto di cancellarla con una «x», la lezione di Paolo Spriano non può andare smarrita.

Cronaca istruttiva su come si decide il bilancio scuola

LUIGIA CORDATI ROSAIA

Giovedì 13 ottobre in una seduta drammatica della VII commissione della Camera riunita per esprimere un parere sulla legge finanziaria e sul bilancio del ministero della Pubblica Istruzione, avvenivano due fatti inusitati:

1) Il relatore on. Viti (democristiano) denunciava la situazione inaccettabile del bilancio della Pubblica Istruzione (zero assoluto per qualsiasi riforma o anche solo per parziali interventi riformatori), dichiarando che, in assenza di un ripensamento (e relativo finanziamento) da parte del governo, non avrebbe potuto mantenere il suo incarico di relatore di maggioranza.

2) Il ministro Galloni si dichiarava totalmente d'accordo col relatore di maggioranza rincarando la dose: non solo il suo bilancio non gli stava bene ma, per ragioni di coerenza con gli accordi di governo (contenuti nel riconoscimento della centralità del problema scuola) era assolutamente necessario destinare a questo bilancio almeno i fondi necessari per realizzare alcune riforme di cui si parla da tempo, e in primo luogo la riforma degli esami di maturità, la legge di autonomia delle unità scolastiche.

Il ministro informava la commissione di aver chiesto al presidente De Mita una riunione del Consiglio dei ministri su questo specifico argomento e che, se il risultato non fosse stato quello da lui auspicato, «ne avrebbe tratto le dovute conseguenze».

L'esame del bilancio da parte della VII commissione avveniva sospeso e rinviato su espressa richiesta del ministro, nonostante il voto contrario del gruppo comunista e degli altri gruppi di opposizione: per noi la commissione non avrebbe dovuto assumere le proprie decisioni ed esprimere subito il proprio parere in piena autonomia e responsabilità. Accordiamoci, abbiamo proposto, su un pacchetto minimo di emendamenti da apportare al bilancio e alla legge finanziaria, chiedendo al governo di finanziare le riforme più urgenti e gli interventi più necessari: se le proteste del relatore e del ministro sono autentiche, un atteggiamento coerente e trasparente sarebbe dovuto assumere la commissione Cultura non può venire incontro ai loro intenti! A maggioranza, è stato tuttavia deciso il rinvio.

Giovedì 20 ottobre. La VII commissione della Camera si riunisce nuovamente (dopo una settimana di surplace) per esaminare il bilancio del ministero della Pubblica Istruzione, alla luce dei nuovi atti emessi. Ma la riunione del Consiglio dei ministri sulla scuola non c'è stata, decisioni del governo a favore della scuola non ne sono state prese: il bilancio, ci viene annunciato, rimane quello che era: «non cambia» obbligo!

I due democristiani indisciplinati (ministro e relatore di maggioranza) vengono blanditi o minacciati, giustificati, redarguiti dai vari commissari di maggioranza, a seconda delle diverse posizioni o del diverso carattere.

ministro ribelle, i partiti di maggioranza hanno fatto una scoperta, anzi due.

La prima scoperta è che, dopo tutto, le riforme si possono fare «in economia» e che si potranno fare tutte con uno stanziamento di 25 miliardi di cui il ministro aveva indicato 276 miliardi come necessari per il varo, nel 1989, di due sole riforme: la scuola elementare e il prolungamento dell'obbligo scolastico.

La seconda scoperta è che questi soldi si possono avere facilmente, tagliando alle supplenze nei diversi ordini di scuola!

Come già per gli altri settori di sua competenza, la VII commissione ha così chiamato il suo atto ufficiale: grandi enunciazioni sul valore della cultura nei suoi vari aspetti, sulla centralità di questo o quest'altro settore - in questo caso: la centralità della scuola, i diritti del giovane, la professionalità degli insegnanti, lo sviluppo culturale del paese, i traguardi europei... - e poi, i tagli indiscriminati e la rinuncia a qualsiasi concreta politica per la cultura e la formazione: la negazione di una concreta politica per la cultura e la formazione: la negazione di fatto di tutte le enunciazioni verbali distribuite con dovizia in tutte le occasioni.

I socialisti in commissione hanno messo in evidenza soprattutto gli «sprechi» che si commettono all'interno della scuola (quello delle supplenze sarebbe stato il più delittuoso): «razionalizzare» è stata la loro parola d'ordine.

E che di razionalizzazione, riorganizzazione, decentramento, sburocratizzazione ci sia bisogno nella scuola italiana, e in particolare negli abnormi apparati del ministero della Pubblica Istruzione, non sarà certamente lo a negarlo. Ma si può seriamente pensare che i guasti generali da una così lunga gestione democratica, avvenuta all'ombra del clientelismo e dell'improvvisazione, della demagogia e della lesina, possano essere riparati senza seri interventi riformatori, senza tagli (e, sì, senza finanziamenti) mirati ad un deciso, se pur graduale, cambiamento di rotta? E, dopo la firma di un contratto che conferma l'anzianità come unico fattore di «carriera» per gli insegnanti, questo nuovo rifiuto del governo di intervenire, non sarà certamente la scuola, non darà un nuovo colpo alla credibilità del sistema formativo italiano?

Tra gli emendamenti presentati dal gruppo comunista, ve n'era uno che prevedeva lo stanziamento di somme non certo proibitive «per un piano nazionale di intervento contro l'evacuazione dell'obbligo scolastico». Le notizie, riportate ampiamente dall'«Unità», sull'evacuazione scolastica dei bambini scolari, la conoscenza di analoghe situazioni in altre zone d'Italia, soprattutto meridionali, dovrebbero rendere pensosi i responsabili della politica della scuola: nemmeno questo emendamento è stato accolto dal governo e dalla maggioranza. Non c'è bisogno di fare altri esempi. Ma mi sembra giusto che chi lavora nella scuola e chi se ne serve venga informato dei brutti giochi che vengono fatti in questi giorni.

Ma, col benepiacito del

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Povero vecchio Ron tra Craxi e De Mita



concorrenza interna. L'invitato della «Stampa» al seguito di Craxi, Marcello Sorgi, nella sua corrispondenza, apparsa sempre venerdì scorso, scrive che il viaggio del segretario del Psi a Washington è stato una grossa occasione d'immagine e continua: «Craxi con alcune battute gradite agli osservatori americani ha liquidato con sufficienza le novità di De Mita-presidente». Il riferimento non è solo al cosiddetto «affaire Marshall» dell'Urss, riferimento certamente infelice che Craxi utilizza per rproporre la sua grinta di paladino dell'Occidente. Gli interessi dell'Italia, dell'Occidente, dell'Oriente, della coo-

perazione non c'entrano però nulla. Tutto si gioca, ripeto, sulla concorrenza. Tutti i giornali (non parlo della tv e non si capisce perché Onofrio Pirrotta non è stato al seguito del suo segretario) hanno messo in forte evidenza che l'incontro Craxi-De Mita è durato nemmeno che venti minuti. L'invitato del «Messaggero», Paolo Bonaiuti, nella sua corrispondenza ci informa che dieci di questi preziosi minuti sono stati dedicati ai giardini della Casa Bianca per «chiacchiere preliminari, sorrisi, abbracci e cordialità». Gli altri dieci minuti sono stati dedicati ai intensi colloqui politici che depennati dal tempo ru-

raccomandato di distribuire equamente i riconoscimenti di paladini dell'Occidente a Due. È chiaro che per trovare quest'equilibrio Reagan si è mangiato almeno due minuti, anche perché, si è detto, che confondendosi chiamava Craxi col nome di De Mita e, riferendosi all'attuale presidente del Consiglio, faceva il nome di Craxi. Dopo i riconoscimenti ai Due, leggo sempre Bonaiuti, Reagan ha parlato «della grande preoccupazione americana, un vero timore, verso il mercato comune europeo del 1992» il presidente americano avrà certamente argomentato i suoi timori e si sarà mangiato altri due minuti. A questo punto, seguendo il resoconto di Bonaiuti, è intervenuto Craxi il quale ha spiegato a Reagan che «la Cee sta facendo non solo un passo avanti nell'integrazione economica, ma si sta impegnando in quella cooperazione politica che finora è stata il suo debole». Ora, come è noto, Craxi è lento nel parlare e fa

lunghe pause non solo per staccare un concetto dall'altro, ma per separare, con un lungo spazio, le parole. Dall'altra parte c'è un Reagan un po' sordo e un po' ignorante di tutti i complicati passaggi dell'integrazione europea. Ma il tempo è tiranno e tutto doveva essere detto e capito in un minuto. Ammettiamo pure che il miracolo sia avvenuto e tutto si è concluso entro i cinque minuti. Ma a questo punto il Bonaiuti ci ricorda che il «nocciolo della discussione è stato però la sicurezza nei rapporti con l'Est» e si è quindi parlato del disarmo di una forte riduzione delle armi convenzionali, delle spese da spostare dai bilanci degli Usa a quelli dei paesi europei e un comunicato della Casa Bianca aggiunge e precisa che «Reagan ha parlato con Craxi della forza della Nato e di quanto importanza essa abbia. Come si vede si tratta di un «nocciolo» grosso, anzi grossissimo e non essendoci più tempo per tritarlo e mangiarlo l'avranno certamente ingoiato.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivi: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 618461, fax 06/4955305 (gratuito) 4455305, 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 249 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
al n. 455 del giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Commissione per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti via Cino da Pistoia 109 Milano, via del Pelicci 5 Roma